

Francesco Rispoli Forma data e forma trovata. Interpretare/Progettare l'architettura

Cristian Sammarco

DiAP Dipartimento di Architettura e Progetto, Università degli Studi di Roma "Sapienza"
via A. Gramsci 53, 00197 Roma, Italia.
E-mail: cristian_sammarco@virgilio.it

One of the central themes of Francesco Rispoli's book is the value of the past and its role in architectural design. Understanding it is not merely a fact-finding tool, it is a design tool as well. An observation by Enzo Paci quoted in the last pages of the book perfectly summarises Rispoli's approach: 'the assertion that the present is totally estranged from the past coincides with the belief that the past is nothing and therefore with a vision of oneself as the beginning of history, the creator of form [...] The continuing existence of form is the manifestation of the past as the present [...] Considering the past is not a return in the present but the only chance for a future, and compassion for the past is the necessary condition for truth in the present.'

The author appears to his readers as a carpet weaver: he knits and unravels time, in the search for the original weft that lay at the heart of the geometric organisation of man's actions. If we take weaving to be synonymous for 'proceeding with consistency' and 'working in an orderly fashion', he aims to identify – and, above all, communicate – a way of escaping from free will, so as to find an order in the fluidity and fragmentary nature of modern-day cities, whose pieces are arranged by architects who are often unaware of existing traces.

Among the narrative lines that are woven around that of understanding the past, the history of a site and its underlying traces, there is also a criticism of the Modern and its devotion to abstraction, handled by making a number of observations regarding hermeneutics. Rispoli criticises the Modern for having separated the practices of analysis and design which, when combined, allow us to identify a safe route through the original Khaos: 'It is the identification of "orders" in the absence of a higher law, of a "Nomos", of a "Telòs" envisaged beforehand'. Hence within a hermeneutic circle, analysis is no longer the establishment of 'what has already been given', instead it is part of a design, projecting us into the present and beyond compositional conditioning. Thus, for Rispoli, a design project is not the image of what could be, rather the translation in finite form of what is infinite; whilst analysis, i.e. comprehension, harking back to H. G. Gadamer, 'must be understood as part of the action of signifying, where we build and create the meaning of each statement – statements of art and statements of any other kind of communication'. He undermines hermeneutics, stating that human will, so brilliant when interpreting texts, is equally deficient when it comes to applying the critical methodology it identifies. Applying this philosophical doctrine to the field of

È il valore del passato, e il suo ruolo nella progettazione architettonica, uno dei temi centrali dell'opera di Francesco Rispoli. La sua comprensione non è solo strumento conoscitivo ma progettuale. E' una riflessione di E. Paci citata nelle ultime pagine del libro a sintetizzare con lucidità il tema proposto: "l'affermazione del presente come totalmente estraneo al passato coincide col considerare il passato un nulla e quindi col porsi come l'inizio della storia, il creatore della forma. (...) Il permanere della forma è l'attuarsi del passato come presente (...). La considerazione del passato non è nel presente un ritorno ma l'unica possibilità di un futuro e la pietà verso il passato è la condizione di verità del presente."

L'autore si mostra al pubblico come un tessitore di tappeti: il suo è un filare e sfilare nel tempo alla ricerca delle trame originali che sottendono l'organizzazione geometrica dell'operare antropico. Se filare è sinonimo di "procedere con coerenza" e "svolgere con ordine", in questa ricerca egli vuole identificare, e soprattutto trasmettere, una strada per uscire dal libero arbitrio. Per trovare un ordine nella fluidità e frammentarietà della metropoli contemporanea, i cui pezzi gli architetti dispongono spesso inconsapevoli delle tracce esistenti.

Tra i fili narrativi che si intrecciano a quelli della comprensione del passato, della storia di un sito e delle sue tracce sottese, vi sono quelli di una critica al Moderno e alla sua dedizione all'astrazione, attraverso una riflessione sull'ermeneutica. Recrimina al Moderno l'aver slegato le pratiche dell'analisi e del progetto che insieme permettono di individuare una via sicura nel Kaos originario: "E' l'individuazione di "ordini" in assenza di una legge superiore, di un "Nomos", di un "Telòs" prefigurato". Così all'interno di un circolo ermeneutico l'analisi non è più lo stabilire il "già dato" ma è parte del progetto, proiettandoci nel presente e al di fuori della condizionalità compositiva. Il progetto non è così per Rispoli un'immagine del "potrebbe essere" ma è il tradurre in finito ciò che vi è d'infinito e l'analisi, ovvero il comprendere, rifacendosi a H. G. Gadamer, "deve essere pensato come una parte dell'evento del significare, in cui si costruisce e si realizza il senso di ogni enunciazione - di quelle dell'arte e di quelle di ogni altro tipo di comunicazione". Scuote l'ermeneutica affermando che la volontà umana tanto brillante nell'interpretare i testi è al contempo tanto misera nell'applicare una metodologia critica individuata. E concretizzando questa dottrina filosofica nel mondo dell'architettura e della progettazione ci trasmette il suo paradosso della comprensione: "tutto è compreso e comprendente, è risultato ed inizio". Il lavoro progettuale è così lavoro ermeneutico. Esce dal territorio dell'astratto, della tabula rasa del Moderno per assumere come dato di fatto la stratificazione, le permanenze: "un luogo non è un dato, ma il risultato di una condensazione". Il "luogo" si pone così tra i protagonisti del libro: è un attore che non abbandona mai il palco, la cui muta presenza è così forte da suscitare domande e riflessioni che ribaltano la concezione di un possibile meta-teatro architettonico. Il luogo è così un palinsesto dove le tracce anche se minute non sono dati archeologici ma appigli che divengono strumenti da utilizzare come punti di riferimento nel progetto. Non esiste per Francesco Rispoli un nuovo "uso" della città ma un continuo "riuso".